

**CONCORSO LETTERARIO “MY TRIESTE”****Titolo: Occhi nuovi**

Erano le sette e quarantasette quando quella mattina Nicolò uscì in tutta fretta di casa, diretto, come tutte le mattine, alla sua scuola, l’istituto Da Vinci.

- Sono in ritardo. - pensò – Di nuovo. E la Montini mi sgriterà. Di nuovo.

Salito al volo sull’autobus numero dieci, cominciò a sbuffare per la presenza nel mezzo pubblico di anziani, a suo dire, troppo mattutini. Il risveglio sempre difficile, il caffelatte ingurgitato, lo zaino acciuffato al volo, il veloce bacio a sua madre, la corsa per andare a scuola: sì, era proprio un giorno come tutti gli altri. O, almeno, così era stato fino a quel momento.

Ma quel tredici novembre duemiladodici, quando Nicolò entrò in classe trovò il banco vicino a lui, di solito vuoto, occupato da un ragazzo mai visto prima. Dopo essersi scusato per il solito ritardo ed aver preso posto, cominciò a scrutare con la coda dell’occhio quel ragazzo imbarazzato, al quale aveva rivolto un misero cenno di saluto e di cui la professoressa stava facendo una breve presentazione. Aveva la carnagione chiara, i capelli castani e gli occhi tendenti al grigio; si era appena trasferito a Trieste per motivi di lavoro del padre e sarebbe stato un suo nuovo compagno di classe. Si chiamava Francesco. Dopo la presentazione la Montini cominciò a spiegare e Nicolò non rivolse la parola al ragazzo per quasi due ore, fino a che, squillata la campanella che dava inizio all’intervallo delle dieci, si decise, per cortesia più che per voglia, a rivolgergli almeno qualche parola. Ma Francesco si rivelò più loquace di lui e, alla fine delle lezioni, i due scoprirono di dovere percorrere lo stesso tratto di strada per tornare alle rispettive abitazioni. Chiacchierando un po’ in italiano e un po’ in inglese, i due ragazzi si avviarono a piedi fino a Piazza del Sansovino, e dà lì, preso l’autobus numero 16, arrivarono in Piazza Oberdan. La casa di Nicolò si trovava in Via Torrebianca, quella affittata dalla famiglia di Francesco nella vicina Via Crispi.

- Ehi Franz! – lo richiamò Nicolò dopo essersi congedato – Ti va di fare un giretto questo pomeriggio?  
Appuntamento alle cinque proprio qui, alla fermata del tram.  
- Volentieri, grazie dell’invito.

Ed ognuno proseguì lungo il breve tratto di strada che lo separava da un piatto di pasta. Nel caso di Francesco anche da un presnitz, acquistato appositamente per lui dalla famiglia, la quale voleva assaggiare i prodotti tipici della città.

Le cinque arrivarono rapidamente e, visto il bel sole splendente e caldo, Nicolò propose una camminata sulle rive. Passarono per piazza Ponterosso (Francesco, appassionato di architettura, aveva visto la chiesa di S. Antonio su una guida della città ed esigeva a tutti i costi di vederla il giorno stesso) e il nuovo arrivato quasi si scontrò con la statua del Canal Grande.

- James Joyce! Un genio come lui ha scritto parte dei suoi capolavori proprio nella tua città, come sei fortunato! – esclamò, entusiasta e sognante. - Quanto ti invidio...  
- Bah sì Joyce... Ne parlava la Montini l’altro giorno ma, sai, io non è che la ascolti molto solitamente. Comunque se ti interessa c’è anche un intero percorso dedicato a lui ma ti conviene farti accompagnare da qualche professoressa, a me di queste cose letterarie proprio non importa. Andiamo vah, che se no comincia a far buio.

Dopo aver percorso un breve tratto di strada, i due ragazzi raggiunsero le rive e camminarono fino al Molo Audace. Francesco, che non vi era mai stato prima, ne rimase estasiato. Dirigendosi verso la rosa dei venti, i suoi occhi passavano dall’acqua scintillante, alle Alpi Giulie innevate sullo sfondo, a una coppia di innamorati seduti verso il mare con le dita intrecciate. Poi, voltatisi, spalancò gli occhi alla vista di Piazza Unità, e chiese a Nicolò di andarci immediatamente.

- Questo posto è fantastico, non ho mai visto nulla di simile! – osservò, gli occhi che gli brillavano come quelli di un bimbo.

Nicolò fece un sorrisetto compiaciuto:

- Certo che no, questa è la più grande piazza sul mare di tutta Europa!

Il municipio, il comune, la prefettura, la fontana, i suggestivi Micheze e Jacheze: tante erano le cose che gli occhi di Francesco vedevano per la prima volta, tante erano le cose che contemplava e cerava di imprimersi nella memoria, come avesse paura di vederle svanire da un momento all'altro.

- La vostra è davvero una città bellissima. E pensare che non ho ancora visto quell'altro posto lì... come si chiama? Ah sì: il castello di Miramare, ho sentito dire che è strepitoso. Se io abitassi qui a Trieste, non starei in casa nemmeno un attimo tante sono le cose che vorrei ammirare. – commentò dopo qualche minuto.
- Mah, ne dubito – ribatté Francesco.
- Cosa vuoi dire? Non capisco
- Ma dai, sveglia, guardati intorno! Questa è una città di vecchi! La sera i dialoghi di noi giovani sono identici a quelli degli avvoltoi della Disney, quelli che nel Libro della Giungla continuano a chiedersi "Cosa facciamo? Non lo so, tu cosa vuoi fare?" all'infinito, hai presente? Non fa niente, lascia perdere. Il punto è che non ci sono stimoli, non c'è vita: questa città è come addormentata, paralizzata.
- A me sembra una città splendida invece. Cosa c'è che non va? Cosa vorresti?
- Vorrei che i giovani venissero presi in considerazione, ascoltati, valorizzati. Vorrei dei locali in cui si possa divertirsi e ballare sentendo veramente l'energia e l'entusiasmo della gioventù e non il piattume e il grigiore di una città assopita nel suo letargo. Vorrei poter far tardi la sera ed avere a disposizione un efficiente servizio di mezzi pubblici. Vorrei che i negozi non chiudessero così presto alla sera. Vorrei dei centri culturali e degli eventi pubblici coinvolgenti: concerti, manifestazioni, mostre, eventi sportivi. Vorrei degli spazi verdi e delle aree dove poter trascorrere il tempo all'aria aperta. Vorrei che il turismo venisse valorizzato: perché non è così, visto che a parer tuo questa città è così bella? Me lo spieghi? – Nicolò sembrava alterato, aveva parlato velocemente, come sputando fuori le parole. C'era, nelle sue parole, una punta di rabbia e di frustrazione.

Francesco lo guardò, pensò per qualche secondo e poi, tranquillo, parlò:

- Io non so come vanno le cose qui, l'unica cosa che posso dirti è che a me questa città non è sembrata né piatta né spenta. Non esagero quando dico che è splendida, ed anche molto particolare. Ma penso che tu debba rivalutarla: vederla con occhi nuovi, come la vedo io. Che ne dici allora di accompagnarmi in quell'itinerario dei luoghi di Joyce? Dici di considerarla un'attività per vecchie professoresse ma scommetto che tu non l'hai nemmeno mai percorso per intero, dico bene? – Nicolò annuì lievemente - Ne ero certo. E domani ti prenoto come guida turistica per Miramare, eh! Quella storia di Massimiliano e Carlotta mi affascina davvero...

Nicolò acconsentì sorridendo e i due giovani si incamminarono assieme verso il centro; alle loro spalle il sole che, tramontando, tingeva il cielo di rosso e creava suggestioni luminose sull'acqua cristallina. E fu così che quel tredici novembre Nicolò non solo trovò un amico ma cominciò anche a riscoprire la sua magica città. La sua, la nostra, Trieste, quella terra di mezzo racchiusa tra il mare e le montagne; quel pentolone di culture in cui sono amalgamate le azioni e le meraviglie dei grandi uomini del passato e i sogni e le speranze dei giovani, che sono i grandi uomini di domani.